

**L'Associazione Nazionale per la Progettazione e le Attività Sociali
(A.N.P.E.A.S.)**

con l'alto patrocinio del



in collaborazione con



Università
degli Studi del Molise



Ministero dell'Istruzione
Direzione Generale
Ufficio Scolastico Molise



Istituto di Istruzione Superiore
"Sandro Pertini" di Campobasso

La Commissione del "VII Concorso Regionale Letterario", esprimendo vivo apprezzamento per l'elevata qualità di tutti i lavori presentati, hanno individuato i seguenti vincitori :

I sezione: Marica **BRUNETTI** dell' I.S.I.S.S. "A. Giordano" di Venafro;

II sezione: Ilenia **MUCCITTO** del Liceo Classico "G. Perrotta" di Termoli;

La commissione, altresì, ha ritenuto di segnalare gli studenti Michele **BRUNETTI** del Liceo Classico "Fascitelli" di Isernia e Miriana **COSCIA** del Liceo Classico "M. Pagano" di Campobasso che riceveranno un attestato di merito.

Si pubblicano, di seguito, gli elaborati dei vincitori.

Campobasso, 20 gennaio 2014

Il Responsabile del Concorso
f.to **Manuele MARTELLI**

Il Presidente delle Giurie
f.to **prof. Giorgio PATRIZI**

Sig. rri giurati: prof. Giorgio Patrizi, dott.ssa Marcella Tamburello, prof.ssa Adriana Izzi, prof.ssa Fernanda Pugliese, dott. Fabrizio M. Occhionero

Elaborato di Marica Brunetti

La cultura, l'identità storica e personale hanno unito i singoli individui già prima che nascessero l'idea e l'esigenza di una unità politica e territoriale. Superando ogni confine nazionale, il sapere letterario, artistico e scientifico ha reso gli uomini concittadini di un'unica grande patria che è l'Europa. Dagli albori della civiltà, attraverso il succedersi di secoli caratterizzati da guerre, imperi, egemonie, ma anche dall'emergere di ideali e dalla conquista dei diritti, nasce il popolo europeo ancor prima dell'unità politica e della costituzione di una Comunità Europea.

Ma per lungo tempo gli Stati hanno bramato di porsi alla guida del Vecchio Continente, dando vita a guerre definite da numerosi storici come "fratricide". Il dibattito intellettuale, che coinvolse personalità come il teologo e pedagogista ceco Komensky, l'abate di Saint-Pierre, il generale e imperatore di Francia Napoleone, i filosofi Hugo, Kant e Nietzsche e il patriota italiano Mazzini, precedette l'obiettivo di una diplomazia internazionale. L'idea europeista, che fino alla Prima Guerra mondiale era stata espressione del pensiero di grandi individualità, divenne nel primo dopoguerra programma di movimenti militanti, di intellettuali politicamente impegnati e si concretizzò nella nascita dei primi progetti politici "pan-europei", resi ormai necessari dall'evoluzione degli avvenimenti storici. Nel 1923, infatti, Richard Coudenhove Kalergi propose l'istituzione della "Pan-Europa", poiché la supremazia dell'Europa era minacciata dall'emergere degli Stati Uniti, del Giappone e dell'Unione Sovietica. Il pericolo che si potesse instaurare una egemonia comunista indusse Churchill ad intervenire nel dibattito politico in cui, pur affermando che l'Inghilterra non sarebbe stata membro della federazione, esortava l'Europa a unirsi per contenere la rivoluzione bolscevica. A fomentare una unione tra Stati vi era anche il "pericolo giallo", ovvero la concorrenza asiatica. Filippo Turati a proposito diceva che se la federazione europea si fosse unita come quella americana, esse sarebbero diventate le "padrone economiche" del mondo; l'argomento fu accolto positivamente anche da Ortega Y Gasset e Paul Valéry. Due anni più tardi, nel 1925, i movimenti unitari portarono alla stipulazione del "Patto di Locarno" che, istituito tra Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna, garantì un periodo di distensione dopo la Prima Guerra mondiale. In questo periodo Eduard Henriot, il ministro francese dei lavori pubblici Yves Le Trocquer e il futuro ministro degli esteri Carlo Sforza affermavano che l'evoluzione economica avrebbe reso necessaria l'unione europea. Le loro previsioni, tuttavia, si rivelarono errate perché il fattore economico, con il crollo della borsa di Wall Street nel 1929, fu la causa del riemergere dei particolarismi nazionali; ogni Paese, infatti, cercò risoluzioni autonome e anche sul piano politico riemerse il nazionalismo. Il movimento unitario in questo periodo regredì; l'idea di Europa, più precisamente di "Mitteleuropa", riaffiorò negli anni successivi con il progetto nazista di Hitler. L'Europa auspicata dal Führer e in parte realizzata dopo le conquiste militari venne

concepita come acquisizione di uno “ spazio vitale” che non si fondava su ideali di libertà e uguaglianza, ma su un ordine mantenuto attraverso i campi di concentramento. Gli ideali di patriottismo e di nazionalismo vennero esasperati, manipolati e asserviti a una logica di prevaricazione politica e militare che indusse a commettere atti terribili e a sporcare l'onore di una nazione come la Germania, i cui soldati, sotto gli ordini di Hitler, divennero carnefici per rendere la propria nazione “leader d'Europa”.

In opposizione ai progetti ufficiali, durante la Seconda Guerra mondiale, tra le fila della Resistenza si riaccese il movimento europeista. Lord Lothian, insigne esponente tra i fondatori della “Federal Union”, riconducendo il problema dell'unità europea a quello della pace, così affermava nel suo scritto “Pacifism is not enough” : «È la divisione dell'umanità in Stati sovrani – ciascuno dei quali si sente obbligato soltanto alla lealtà nei propri confronti, non riconosce altra legge al di sopra della propria volontà, guarda ad ogni problema dal suo punto di vista, e non dispone di alcun meccanismo per comporre i conflitti d'interesse al di fuori della diplomazia e della guerra – la causa fondamentale della guerra¹».

Anche in Italia, in opposizione al fascismo, nacquero il Partito d'Azione e il Movimento federalista europeo, il cui fondatore Altiero Spinelli, in collaborazione con Ernesto Rossi ed Eugenio Coloni, fu autore del “Manifesto di Ventotene”. In esso si leggeva: «Un vero movimento rivoluzionario dovrà sorgere da coloro che han saputo criticare le vecchie impostazioni politiche; dovrà saper collaborare con le forze democratiche, con quelle comuniste, e in genere con quanti cooperano alla disgregazione del totalitarismo; ma senza lasciarsi irretire dalla prassi politica di nessuna di esse²».

Alla fine della Seconda Guerra mondiale l'Europa viveva condizioni drammatiche; tutti gli Stati erano distrutti e i veri trionfatori si rivelarono gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, i quali ridisegnarono i confini europei dividendo il continente in due “blocchi”, uno sotto l'influenza americana, l'altro sotto quella sovietica. Tra il 1948 e il 1958 le due superpotenze si sfidarono apertamente in una “lotta senza quartiere” combattuta con tutte le possibili armi politiche e diplomatiche, palesi e segrete. Il giornalista americano Walter Lippmann con l'espressione “guerra fredda” (1947) volle definire questo stato di relazioni internazionali, che sotto l'incubo della bomba atomica, produsse una “pace armata” mantenuta solo attraverso “l'equilibrio del terrore”. Il progetto di una unione sembrava quindi impossibile poiché le Nazioni europee, un tempo grandi potenze colonizzatrici, sembravano aver perso le proprie capacità decisionali. Tuttavia proprio in quegli anni i capi politici Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Robert Schuman e Paul-Henry Spaak collaborarono per dar vita ad un progetto di pace, di democrazia e di solidarietà economica. L'unione si prospettava, infatti, come l'unica via per restituire all'Europa, un tempo “ombelico del mondo”, il suo ruolo di “soggetto politico”, capace di reggere il confronto nella nuova realtà

mondiale. Nacque così nel 1951 la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (Ceca) che garantiva l'unità economica ai Paesi contraenti. Nel 1954 si tentò di dare una svolta federalista proponendo una Comunità europea di difesa (Ced), ma il progetto fallì. Nel 1957 furono firmati i "trattati di Roma", che istituivano una Comunità economica europea (Cee) e una Comunità europea dell'energia atomica (Euroatom). Il trattato Cee prevedeva lo sviluppo delle attività economiche, la libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci, dei capitali e l'abolizione dei dazi doganali. Venivano, inoltre, istituiti il Consiglio, la Commissione e il Parlamento europeo. Successivamente nel 1965 Cee, Ceca ed Euroatom subirono una fusione amministrativa. Nel 1986 furono approvati gli accordi di Schengen attraverso i quali gli Stati firmatari crearono lo "spazio Schengen", un territorio privo di frontiere in cui era permessa la libera circolazione di merci, servizi, capitali e persone. Desiderosi di rafforzare la solidarietà fra i propri popoli, gli Stati dell'Unione economica di Benelux, la Repubblica federale di Germania e la Repubblica francese vollero abolire i controlli interni per creare una frontiera esterna unica. Nel 1990 con la "Convenzione di applicazione" venne data la possibilità ad altri Paesi di aderire allo spazio di libera circolazione. Ad ogni sottoscrizione l'Area Schengen diveniva sempre più vasta, anche se ancor oggi non giunge ad identificarsi esattamente con il territorio dell'Unione Europea. Infatti, non tutti gli Stati dell'Unione Europea hanno accettato di abolire totalmente le proprie frontiere e di accettare le condizioni stabilite dagli accordi (Regno Unito, Irlanda, Bulgaria, Romania, Cipro) .

Sebbene l'Europa abbia attraversato momenti di profonda crisi politica, economica, sociale e ancor più morale, con gli accordi di Schengen riaffiora il profondo bisogno degli Stati membri di una più stretta collaborazione che, oltrepassando i confini territoriali, possa portare non solo ad una crescita e ad un benessere duraturi, ma soprattutto alla nascita di una nuova cultura comune basata sulla pace, unità e prosperità.

Superare le barriere materiali per permettere la libera circolazione di persone, cose e servizi non significa uniformare necessariamente gli stili di vita, le visioni ideologiche e annullare l'identità dei singoli popoli, ma garantire uno scambio "senza confini" di informazioni, idee, conoscenze per una crescita comune.

Lo scambio organico tra i diversi sistemi politici ed economici dei Paesi del "Vecchio Continente" mira a rafforzare la difesa dei diritti civili, limita la capacità di controllo autoritario della società civile e vincola i governi a comportamenti civili.

La costituzione di una Unione Europea non può e non deve, pertanto, coincidere con la creazione di una superpotenza economica e politica, ma con l'inserimento degli Stati europei nel dialogo internazionale, per evitare di ripetere gli errori della storia.

Come ha sostenuto Ortega Y Gasset, l'Europa si presenta oggi come «uno sciame: molte api e un unico volo» e «l'avventura dell'unità europea³» rimane una continua «sfida con la storia e il futuro³».

¹Arturo Colombo, *Voci e volti dell'Europa. Idee, Identità, Unificazione*, p.169, tratto da *Pacifism is not enough* di Lord Lothian.

²Arturo Colombo, *Voci e volti dell'Europa. Idee, Identità, Unificazione*, p. 171, tratto dal *Manifesto di Ventotene* di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli.

³Valerio Castronovo, *L'avventura dell'unità europea. Una sfida con la storia e il futuro*.

Componenti poetici di Ilenia Muccitto

Al tavolo dell'indifferenza

Sedete al tavolo dell'indifferenza,
dove gli uomini si vantano con estrema arroganza,
persistono nel falso di fronte a ogni evidenza,
si chiudono nelle quattro mura di una stanza.

Si beve, si mangia e si danza
inebriati dal fiore di loto,
si prende dal piatto del vicino
quando il proprio è vuoto;
alla fine anche i vinti
siedono al tavolo dell'ipocrisia,
ma tutto è già scritto, è già stato deciso
chi rimarrà e chi sarà mandato via.

Sedete, mangiate, saziatevi
e ubriacatevi di vino,
dopo soltanto curatevi di chi
incontrerete sul vostro cammino:
non c'è scampo per l'uomo ferito dal colpo
che sferra il prepotente,
c'è sempre posto per il violento al banchetto
anche per l'uomo che non si pente.

Accettate l'invito, o amanti del cibo,
ricche e povere genti;
ingozzatevi pure voi altri furfanti,
assassini e delinquenti:

che siate corrotti o onesti di cuore
non può far differenza,
anche il povero in canna
non è costretto a mostrare la sua reverenza.

Non ci sono padroni e signori,
solo uomini in alleanza:
tutti gli uomini son ben accetti
al tavolo dell'indifferenza.

Per quanti possano accorrere
in adunanza,
tutti gli uomini son ben accetti
al tavolo dell'indifferenza.

Il brigante del tormento

Non cedono le palpebre al peso della notte,
sì forte batte a suon di botte
Dolore, il brigante del tormento
che lascia il cuore affranto
e per quanto l'uomo brami di far baciare le ciglia
è costretto a trascorrere la notte in veglia.

Quando al letto mio Dolore si accinge,
con le dita di sudore il viso tinge
e mi dona una rude carezza:
alla mano di Dolore son avvezza.

Rotto il silenzio coi lamenti di pena,
sol con lo sguardo Dolor mi avvelena
ed impugnate le affilate lame

le affonda con forza nell'addome,
laddove l'uomo avverte la fame.
E Dolore dilania del corpo la carne,
sconvolge la mente nelle ore notturne
e attende che corrano quelle diurne.
Così vi ho detto di Dolore il vorace,
l'infame brigante dalla scura voce
che sussurra morte a chi vuol la pace.

Il poeta

Poeta, uomo vile,
che ferma le parole
sui ritmi alterni di vite parallele,
nel suo dir gentile,
superbo nel narrare
di un bacio la poesia,
vigliacco perchè al bacio dell'amore
fugge via.
E parla con ardore
di travolgente emozione,
si celebra cantore
di versi di pura finzione
che non dicono di un bacio,
ma dell'idea di esso:
un bacio, della mente il riflesso.
E parla di angoscia,
vorace divoratrice,

come pioggia che forte scroscia,
della sua prigionia la fautrice,
dei suoi sogni la distruttrice,
della sua anima la meretrice.
Si serve delle parole,
il mondo subalterno
della sua vita interiore,
per scrivere il suo testo,
non sapendo che l'amore
si può esprimere con un gesto.

Il Caos

L'armonia alterata
dall'impetuoso vento,
il ritmo perso al passo
dello scorrere del tempo,
l'ordine gettato
nel più profondo abisso,
lo sguardo degli uomini
a poco a poco perso.

Il sole oscurato
dall'argentea luna,
il cosmo arginato
dalla dea della fortuna,
il cielo illuminato
dal crepuscolo e dall'aurora,
il futuro trascorso e seguito

da un passato che non c'è ancora.

Apollo ubriaco

del vino di Dioniso,

il diavolo tentato

dall'angelo del paradiso,

le ninfe sedotte

dal più cupo male,

il buio della notte

non più della luce rivale.

Pneuma che cessi

il tuo leggero andamento,

i respiri son gli stessi

di fronte a sì tal sgomento?

La mendicante

Con pochi stracci addosso

e qualche moneta nella mano,

con il piede dentro al fosso

non può andare lontano,

resta a terra inginocchiata

ai piedi di una chiesa

triste, una vecchia indirizzata

con la vita ad un filo appesa.

Maledice il diavolo che l'ha maledetta,

bestemmia il Dio che così l'ha fatta,

per nulla astuta,

che le fa pagare il fio
di una vita non voluta.
Guarda le ombre di coloro
a cui dimanda due denari
poichè il suo pasto è in loro volere,
lor volontà detiene il potere.
Un pezzo di pane lamenta
il debole corpo della donna
bagnato dalla pioggia violenta,
che per strada gualcisce la gonna.
Cammina, cammina lenta,
priva di forze, la mendicante
e, a voce spenta,
ferma ogni abitante;
poi stanca, s'addormenta
tra affanno e dolore:
vita ingiusta che è vissuta,
vita che ogni giorno muore.

Le parole

Le parole sono sassi da scagliare sui volti,
sono le orme dei passi, i nodi alla gola sciolti,
nuvole gonfie e sospese
che accendono negli occhi infinite attese.
Sono frecce di fuoco che trafiggon l'armatura,
il grido degli uomini di fronte alla paura,
i canti dei poeti che eternano una guerra,

i fiori che nascono e muoiono sulla terra.

Le parole sono il rumore del tuono dopo il lampo,

le sole che si oppongono alla caducità del tempo,

sono i respiri tirati fuori con affanno,

i segreti nascosti, frutto dell'inganno.

Sono la pioggia senza vento, la primavera della vita,

il ritmo incalzante di un'armonia ardita,

le parole sono i tanti colori della natura,

i boccioli dei pensieri che giungono a fioritura.

L'Autorità

Potere troppe volte legato ad altre mani

ha reso incerto il passo sulla soglia del domani,

ha stordito gli uomini col suo dolce rumore,

facendo cadere altri nel baratro del terrore.

Il muro dei silenzi eretto dalle menti spente

innalza con maestria il colosso dell'Autorità,

incrollabile, grazie al tacito consenso della gente:

lunga vita alla politica dell'omertà.

Schiavo del potere è chi lo detiene,

perchè, logorato, di perderlo teme;

schiavo del potere è chi ne è soggetto e tace,

pensando che il silenzio prometta la pace.

L'Autorità, dal tempo che nacque, sa questo:

non esiste modo che renda forte l'onesto,

ma si fa sempre in modo che il forte sia giusto.

